

L'EMIGRAZIONE DAL FRIULI VENEZIA GIULIA IN BRASILE

Javier Grossutti

Le prime notizie relative alla possibilità, per gli abitanti dell'attuale regione Friuli Venezia Giulia, di raggiungere come emigranti le campagne del Brasile risalgono al 1872. L'8 giugno di quell'anno, infatti, il Console Generale del Brasile a Trieste Barone Mario de Morpurgo invia all'Eccellentissimo Imperial Regio Governo Marittimo della città giuliana alcuni esemplari e relativa traduzione del contratto sottoscritto il 31 gennaio precedente a Porto Alegre, nello stato del Rio Grande do Sul, da Jeronymo Martiniano Figueira de Mello, Presidente della Provincia di São Pedro do Rio Grande do Sul e da Caetano Pinto & Irmão e Holtzweissig & C.^a per l'introduzione di quaranta mila coloni nell'arco di dieci anni¹. Nella lettera che accompagna la copia del contratto, il Console Generale chiede di rendere l'accordo "di pubblicità per scienza e conoscenza di chi possa interessare tale stipulazione per parte di quel Governo [brasiliano] onde non venire eventualmente ingannati dai contrattatori o loro incaricati". Secondo l'articolo primo dell'accordo, infatti, Caetano Pinto & Irmão e Holtzweissig & C.^a "si obbligano d'introdurre in questa Provincia [São Pedro do Rio Grande do Sul], nello spazio di dieci anni, sino al numero di quaranta mila coloni, distribuiti in famiglie, morigerati, in perfetta salute, mai minori di due anni ne maggiori di quarantacinque, tranne nel caso di capifamiglia". I coloni, aggiunge il contratto, "saranno di tre classi: industrianti, giornalieri ed agricoltori. I coloni non agricoltori non potranno eccedere in numero il dieci per cento della totalità". L'articolo sesto stabilisce che "gli emigranti saranno originari, metà del Sud e metà del Nord dell'Europa, e soltanto potranno essere: Scandinavi, Scozzesi, Inglesi, Olandesi, Belgi, Tedeschi, Svizzeri, Austriaci, Ungheresi, Francesi,

¹ La copia del contratto e la traduzione in italiano si trovano presso l'Archivio di Stato di Trieste, Governo Marittimo, b. 875, fasc. 1.

Baschi e Portoghesi”. Nello stesso articolo si segnala che “i Tedeschi non potranno superare la metà del totale complessivo di emigranti”. L’articolo successivo stabilisce che “il numero di coloni ad introdursi in ogni anno sarà di un massimo di sei mila e di un minimo di due mila salvo in caso di forza maggiore giustificata innanzi al Governo della Provincia”. L’articolo sette stabilisce i benefici offerti dalle autorità agli agenti Caetano Pinto & Irmão e Holtzweissig & C.^a “che riceveranno la sovvenzione di sessanta mila reis per individuo maggiore di quattordici anni; di cinquanta cinque mila reis per quelli che fossero dai dieci ai quattordici e di venticinque mila reis per quelli che fossero di due anni a dieci compiuti”. Secondo l’accordo, il Governo della Provincia de São Pedro do Rio Grande do Sul “riceverà i coloni nella città di Rio Grande od in questa capitale [Porto Alegre] se sino qui venissero i bastimenti che li trasportano” (art. 9) e “garantisce ai coloni ospitalità ed alimentazione nella città del Rio Grande, come pure i trasporti da colà per questa capitale o per le Colonie Provinciali” (art. 14). I friulani “austriaci” e gli abitanti della Venezia Giulia soggetta all’amministrazione dell’impero austro-ungarico non sembrano aderire alle facilitazioni offerte dal trattato e bisognerà attendere fino al 1877 per rilevare un numero relativamente consistenti di passaggi verso il Brasile. Nel corso di quell’anno, tuttavia, il Ministero degli Interni austriaco addotta una serie di misure per dissuadere l’emigrazione in Brasile: l’ufficio governativo infatti diffonde uno stampato dal titolo *La sorte degli emigrati al Brasile* nel quale vengono descritte le esperienze negative di alcuni insediamenti di coloni negli stati del Minas Geraes, di San Paolo e di Bahia. “Da quest’ultimo stato provenivano, con ogni probabilità, i 19 emigranti rientrati nel 1874, e precisamente dalle colonie Muniz e Teodoro, insediamenti di 1.333 coloni (nel giugno 1873), in prevalenza cittadini tedeschi e austriaci, tra cui 126 boemi. Le difficoltà e la tragica situazione sanitaria e alimentare in cui vennero a trovarsi quegli emigranti, determinò un allontanamento da quelle colonie e provocò una forte protesta davanti alle sedi

consolari tedesca e austriaca a Rio de Janeiro, dove erano stati accolti nella Hospedaria degli emigranti”².

Dal Friuli “italiano” allo stato di Rio Grande do Sul

Saranno, invece, gli agricoltori del Friuli italiano ad essere maggiormente coinvolti nei flussi verso il Brasile. Nel 1878, infatti, sulle colonne del “Bullettino della Associazione Agraria Friulana, Gabriele Luigi Pecile indica Ampezzo, Forni di Sopra, Buja, Gemona, Cimolais, Frisanco, Cordenons, Fontanafredda, Rive d’Arcano Roveredo in Piano, Caneva e Polcenigo tra i relativamente pochi comuni dell’allora provincia di Udine “che hanno emigrati nel Brasile”³.

Significativa, per esempio, è l’esperienza della famiglia Di Fant che parte dal comune di Rive d’Arcano: Federico, classe 1848, nato a Madrisio di Fagagna, la moglie Felicita Toniutti, classe 1854, e i figli Costantino e Virgilio nati rispettivamente nel 1873 e nel 1876, lasciano Rodeano Basso negli ultimi giorni di luglio del 1877. Raggiungono il porto di Genova, dove il 31 luglio il Consolato generale del Brasile rilascia loro un visto d’ingresso. E’ probabile che assieme ai Di Fant abbiano chiesto un visto per il Brasile anche altre famiglie di Rodeano Basso, paese di origine di Felicita Toniutti. Il Pecile osserva che nel 1878 da Rive d’Arcano “partirono due famiglie pel Brasile, assieme quattro individui, né diedero di loro notizia alcuna”⁴. Il parroco della chiesa di San Nicolò di Rodeano rilascia, il 13 luglio 1877, un certificato attestante il fatto che i coniugi Di Fant “sono persone di pietà e religiosità, e che il loro costumi e condotta morale religiosa fu ognora lodevole sotto ogni riguardo e da tutti avuti in onore”. Dopo un viaggio di circa tre settimane a bordo della nave “Nord America”, i Di Fant

² Cfr. F. CECOTTI, *L’emigrazione dal Litorale austriaco verso Argentina e Brasile. 1878-1903*, in F. CECOTTI – D. MATTIUSI (a cura di), *Un’altra terra, un’altra vita. L’emigrazione isontina in Sud America tra storia e memoria 1878-1970*, Gradisca d’Isonzo, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, 2003, p. 17.

³ Cfr. Gabriele L. Pecile, *L’emigrazione italiana al Brasile*, in “Bullettino della Associazione Agraria Friulana”, v. I (1878), p. 185.

⁴ Cfr. Gabriele Luigi Pecile, *Sulla emigrazione nell’America Meridionale. Dalla provincia di Udine – Dati statistici. Distretto di S. Daniele*, in “Bullettino della Associazione Agraria Friulana”, v. I (1878), p. 133.

sbarcano nel porto di Rio de Janeiro il 23 agosto 1877. Raggiungono quindi la Colonia Dona Isabel (oggi Bento Gonçalves, nello stato meridionale di Rio Grande do Sul), dove si trattengono fino al 1882 circa. Prima di lasciare la colonia, Federico costruisce la terza casa in muratura (*casa de pedra*) di Dona Isabel diventata in seguito sede della Società di Mutuo Soccorso Regina Margherita, quindi del Hospital Tacchini. Attorno al 1889, la famiglia Di Fant è nella Colonia Alfredo Chaves (oggi Veranópolis), dove nascono altri figli. A cavallo dei due secoli, i Di Fant raggiungono la Colonia Alto Jacuí (oggi Nao-Me-Toque): Federico sarebbe morto in questa località del Rio Grande do Sul tra 1901 e 1908. La moglie Felicita e alcuni dei quattordici figli dei coniugi Di Fant, tra cui anche Costantino, si trasferiscono, quindi, a Nonoal, ai confini con il vicino stato di Santa Catarina⁵. A distanza di quasi mezzo secolo, nella seconda metà degli anni 1970, Victorino, uno dei figli di Costantino, si stabilisce a Santa Isabel do Oeste, nello stato di Paraná. Successivamente, Victorino e alcuni dei suoi tredici figli, sono tra i fondatori e primi residenti della città di São Gabriel do Oeste, nello stato di Mato Grosso do Sul. Nel decennio successivo, Acácio Defante, nipote di Victorino, raggiunse la cittadina di Balsas, nel Maranhão, mentre un suo fratello si stabilisce in una località ai confini tra il Mato Grosso e il Pará nel nord del paese.

Questo continuo pellegrinaggio dei Di Fant prima all'interno degli stati del sud come il Rio Grande do Sul e il Paraná, poi del centro-ovest come il Mato Grosso do Sul e il Mato Grosso, quindi del nordest come il Maranhão o del norte come il Pará rispecchia il percorso migratorio di molti altri coloni italiani arrivati in Brasile tra anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. Con l'ingrandirsi delle proprie famiglie per la nascita dei figli, il matrimonio di molti di questi e la creazione di nuove famiglie, i pionieri e i loro discendenti cercano sempre più a nord, nelle zone non ancora popolate, nuove disponibilità di terre da lavorare. Un movente, quello della ricerca di nuove terre, che aveva spinto buona parte degli

⁵ Le notizie sulla famiglia di Federico Di Fant mi sono state fornite da Paulo André Defante pronipote di Costantino Di Fant, figlio di Federico e Felicita Toniutti, a cui sono estremamente grato.

agricoltori friulani a raggiungere le campagne del Brasile, ma anche dell'Argentina a partire dal 1877.

A Casso, nell'estremo più occidentale del Friuli, le partenze verso le campagne del Brasile hanno inizio nel settembre 1877. Antonio Mazzucco *Tonin*, discendente dei pionieri cassani arrivati a Rio Major nei pressi di Urussanga nello stato di Santa Catarina ricorda meccanismi e caratteristiche del flusso.

La propaganda degli intermediari che proponevano l'emigrazione induceva alcuni ad andare in Brasile per verificare e quindi riferire sulla veridicità dei racconti: uno di questi era il nonno del Mazzucco, che assieme al proprio fratello si recarono nello stato del Paranà. Il fratello del nonno ritornò riferendo le meraviglie dell'America. Gli emigranti di Casso partirono assieme ad alcuni Bellunesi diretti a Urussanga. Per errore anche i cassesi si ritrovarono a Urussanga e non a Morretes, dove li attendeva il loro compaesano. Dopo varie peripezie tutto il gruppo si riunì a Rio Major, dove le condizioni di vita all'inizio erano dure, a motivo sia dell'adattamento all'ambiente e all'alimentazione, sia del tipo di lavoro agricolo cui non erano avvezzi. Molti morivano travolti dagli alberi durante i lavori di disboscamento.⁶

Quando che chesti qua del governo [brasiliano] o dei impresari qua, di qualcheduni che ciapea na' estension di terra grande, i la ciapea dall'imperatore par vendela o colonisala, come a [Nuova] Venesia ch'e l'era il Napoli [direttore della colonia N. V.], qua ghe n'era di altri, 'ndea in Italia, 'ndea in t'un paese e i cunfidea, fea quella propaganda che qua l'era l'oro par sora la terra, ma l'era solo bati i

⁶ Dalla testimonianza di Antonio Mazzucco *Tonin*, raccolta da chi scrive a Rio Major il 15 agosto 2000. Nato nel 1911 a Rio Major *Toni de Fora* (come era conosciuto in paese) godeva di molta stima e apprezzamento tra i discendenti dei cassani di Rio Major. Antonio Mazzucco *Tonin* è deceduto nel settembre 2000. Una serie di interessanti interviste ai discendenti dei pionieri bellunesi e cassani di Urussanga e di Rio Major è stata realizzata da Marco Paolini e da Italo Filippin. Il video (durata 21'), con la regia di Mirco Melanco e Federico Massa, raccoglie le testimonianze di Antonio Mazzucco *Tonin*, Dante Martinengo, Maria Adelaide Frol Mazzucco, Elia De Lorenzi, Lisa Cancellier e Silvio De Lorenzi, cfr. M. MELANCO, *Le comunità friulane all'estero. Prospettive di collaborazione. Il caso di Urussanga (Brasile)*, in AA.VV., *La diaspora friulana. Materiali per una ricerca*, Sequals, Cooperativa S.T.A.F., 2001, p. 37

piè che non podea neanche laorar! E dei nostri, avea de essi andati chei di Cass, chei di Cass ‘ndea via a Morretes te stato del Parana. Morretes l’è l’unico porto di mar, l’è il porto di Paranaguà e Morretes l’è pena de sot la serra, la serra l’è le montagne. Allora me nono e Ignazio, so fardel, l’è vignesto insieme a veder par dopo tornar via portaghe la notizia a quei de Cass come chel’era qua, se l’era vera come che contea quei altri. L’è stai qua un poc de temp, loro i doi fardei e dopo quel Ignazio ch’a nol era maridà l’è torna via a Cass e l’a dit: “Varda, in te l’America l’è de tut, la salata là via al’è i palmin”. Satu che c’al è i palmin? Al è un albero. [Ignazio] l’a dit: “Nol ocore nanca fa l’ort, se fa la salata con quella roba là!” E volea contala massa grossa, l’era proprio l’America, vera! Allora Vincenzo l’è restà là. Chei di Cass i à imbarcà insieme chei di Belun che vigne a Urussanga. E quando che i e rivadi in tel porto di Santos, che l’era dove ch’el era una parte chei di Cass andai par Morretes, i è restadi tutti in t’un bastimento solo e i vignesti a Urussanga e i a pers Vincenzo! Lori di qua i no savea dove ch’el era Morretes, and’ove ch’el era Vincenzo, ch’el altri so fardel. Vincenzo i à scrit in Italia, domandando si s’a vea partit de là via. Chi di là via i a dit: Si! Ma, l’a dit, ma qua a Morretes no i è rivadi! Orco can, e ades? Allora chesti di qua i a dit, varda, noi semo vignesti qua a Urussanga, ma qua no l’è Morretes e Cencio [Vincenzo] qua no l’è! Allora chei là via i à dit: “Varda, Morretes al è in te stato del Paranà”. Allora un di chesti qua di Rio Major, un fardel de Cencio, l’è ‘ndat via e l’è dit: “Ven a Rio Major che là ‘nde terra anche par ti”. E s’è colocà apena qua fora. E là i a scumincià, ma la vita l’era dura fioi, molto dura. Quando che me nono l’è morto mi i vea 35 anni, ho sempre descorest cul vecio Cencio, quel che stea a Morretes, avon girà il mondo qua del Brasil, quasi par tutti i stati insieme, che lui i vea fat il militar in Italia, i

savea qualcosa, solo nol savea parlar al portoghese, parlea, i si defendea ben, o a osar o far moti, in qualche maniera i vea di intender. E i contea che i l'à passada magra i primi mesi, ai primi anni perché no i era acostumadi col magnar. Me nonna l'è vignesta con 35 anni de là via. L'à dit che l'à magnat carne una volta parche la saeta l'à copat 'l buoi. Tante volte si ridea in casa, ma no l'era da rider perché sucedea boia can! E alora e contea, i vea di allevar bestie, ma lori no jera nissuni agricoltori! E qua i la messi in ta l'agricoltura e alora laorar come? Là via l'era completamente differente la terra. Qua l'era i brasiliani che li insegnea a taiar le piante e tanti di nostri i è morti che i calcolea che al bosco, qua, l'era come la guerra, parche quando ch' 'ndea a taiar al albero, lo taiea tutt'intorno e dopo nol savea pi di che parte ch'el caschea, là ghe n'era n'altro che i taiea e la ciapea sot. Al era una cosa seria e non avone gnent, solo di chel ch'avone portà de la via!

Il viaggio in avanscoperta di qualche cassano prima del 1878 è confermato da Lanfranco Morgante del “Comitato dell'Associazione Agraria Friulana per patronato degli agricoltori friulani emigranti nell'America meridionale” che segnala il passaggio oltreoceano di “un rivendugliolo girovago, che partì nel settembre 1877 pel Brasile, d'onde poi scrisse più volte di trovarsi bene, esempio che non tardò guari ad essere seguito”⁷. L'esperienza dei cassani rivela una strategia migratoria condivisa da tutto il gruppo che, mentre lega la comunità in patria, la mantiene unita anche all'estero. Si tratta di una scelta che, già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, si ripete in molte altre comunità alpine del Veneto e del Friuli che nell'emigrazione, soprattutto oltreoceano, vedono la realizzazione di “un progetto irriflesso, ma obiettivo, di ascesa economica e

⁷ Cfr. L. MORGANTE, *Sulla emigrazione nell'America Meridionale. Dalla provincia di Udine – Dati statistici. Distretto di Maniago*, in “Bullettino della Associazione Agraria Friulana”, 1878, s. III, v. I, p. 202.

sociale ostinatamente perseguito, e in parte realizzato, nell'arco di più generazioni"⁸. Le notizie sulle nuove prospettive di vita al di là dell'Atlantico, infatti, furono subito favorevolmente accolte dai villici di Casso che con 47 persone (di cui 10 famiglie e 4 singoli) raggiunse la più alta percentuale (30,24) di emigrati per mille abitanti di tutto il distretto di Maniago. "La frazione di Casso – osserva il Morgante- punto estremo occidentale della provincia, ha contribuito da sola all'emigrazione con 47 dei suoi 377 abitanti (della frazione di Erto nessuno); e ne avrebbe dati parecchi altri, giacché, come nota quell'on. municipio, erano 130 i passaporti allo stesso fine già regolarmente ottenuti, ma fu proprio la mancanza del denaro ad impedire che tutti se ne avvalessero". Il raduno, il 27 marzo 1878, presso la stazione di Conegliano, di bellunesi, longaronesi, cadorini, friulani e trevigiani in partenza per lo stato di Santa Catarina via Milano, Torino, Modane, Lione, Parigi e Le Havre è descritto minuziosamente da padre Luigi Marzano, missionario apostolico e vicario di Urussanga⁹. Raggiunto il porto normanno, veneti e friulani condivisero ventisette lunghi giorni sul piroscafo francese "Saint Martin" fino a Rio de Janeiro e quasi altrettanti per raggiungere la destinazione finale passando per Santos, Desterro (Florianopolis), Laguna e Tubarão. Arrivati a Urussanga i due gruppi si collocarono geograficamente ben separati: i veneti, più numerosi e provenienti da varie località (Longarone, Castellavazzo, Provagna, Pirago, Soffranco, Igne), occuparono la sede coloniale e le località di Rancho dos Bugres, Linha Rio Major, São Pedro e São Valentim. I cassani, invece, si sistemarono a Rio Major, in una zona di colline elevate, sei chilometri a nord della sede coloniale, sulle riva del fiume omonimo¹⁰. Erano le famiglie di Ignazio, Agostino e Giovanni Maria Mazzucco *Tonin*; Bernardo Mazzucco *Bianco*; Felice Manarin *Mangioni*; Bernardo De Lorenzi *Dinon*; Caetano e Francesco De Lorenzi *Cancellier*; Giovanni De Lorenzi *Canever*; Felice Barzan *Bacelo*; Beniamino

⁸ Cfr. E. FRANZINA, *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Verona, Cierre Edizioni, 1998, p. 186.

⁹ Cfr. L. MARZANO, *Coloni e missionari italiani nelle foreste del Brasile*, Firenze, Tipografia Barbera, 1904, p. 71.

¹⁰ Cfr. A. ESCARAVACO, *Urussanga. As Imagens da Historia. Da colonização à última década do século XIX*, Criciúma, Gráfica e Editora Trabajara Ltda., 1984, pp. 12-13 e 16.

Mazzucco *Menego*; Giovanni De Lorenzi *Cancellier*; Antonio e Francesco De Lorenzi *Canever*; Agostino De Lorenzi *Bocardo*; Antonio De Lorenzi *Frol*; Felice De Lorenzi *Cancellier* e Giacomo Manarin *Buchio*¹¹. La spartizione del territorio tra le due comunità è un fenomeno che riguarda non soltanto Urussanga, ma molte altre comunità presso le quali si insediarono coloni originari dal Friuli e dal Veneto. Nella colonia Dona Isabel, a Monte Belo do Sul nello stato di Rio Grande do Sul, per esempio, friulani (di Poffabro, Frisanco, Maniago, Polcenigo, Cavasso Nuovo) e veneti (delle province di Treviso, Belluno e Vicenza) si collocano rispettivamente nelle località di Argemiro e Santa Barbara i primi, di Zamith e Alcântara i secondi¹². La presenza di un gruppo di famiglie di Cavasso Nuovo nella Linha Argemiro (superficie 151.250 m²), per esempio, popolata a partire del 1877 quasi completamente da coloni friulani, è certa: vi si trovano le famiglie di Antonio e Isabella Bernardon (la figlia Anna, nata a Cavasso il 31 luglio 1875 sposa Thiago Fachinello di Asolo il 23 aprile 1894); Giuseppe Toffoli (figlio di Michele e Maddalena Lovisa, nato a Cavasso il 25 agosto 1854; sposato con Anna Lovisa il 7 novembre 1882); Rosa Lovisa (figlia di Giacomo e Lucia Lovisa, nata a Cavasso il 27 maggio 1856; sposata con Davide Longo di Poffabro) e dei fratelli Anna e Domenico Lovisa (figli di Nicola e di Caterina Colussi). Anna, nata a Cavasso il 26 aprile 1861 sposa José Toffoli (morto il 4 aprile 1898) e, in seconde nozze, José Cesca; Domenico, nato a Cavasso il 29 maggio 1863, sposa Maria Romana Luisa Vissat di Frisanco¹³. Tra friulani e veneti i rapporti sono relativamente limitati e il ridicolo di cui sono oggetto i primi dimostra la linea di confine che separa le due comunità: “Vestiti bene, altrimenti sembri una di quelle brutte friulane” “Vestiti ben, se no te pare una di chele furlanate!” dicevano alle

¹¹ Cfr. O. DE LORENZI CANCELLIER – V. MAZURANA, *Rio Maior. Traços culturais e transformações de um grupo de imigrantes italianos do sul de Santa Catarina*, Orleans, ELO, 1989, p. 15.

¹² Per un'analisi sulle caratteristiche e modalità dell'emigrazione frisanca e poffabrina in Brasile e a Monte Belo do Sul in specie cfr. L. RAZADOR, *Povoadores e História de Monte Belo do Sul. De Zamith a Monte Belo do Sul*, Porto Alegre, EST Edições, 2005; si veda anche F. MICELLI, *Friulani in Rio Grande do Sul. Il caso degli emigrati di Frisanco (Friuli occidentale)*, in M. REGINATO (a cura di), *Dal Piemonte allo Stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, Torino, Regione Piemonte – Fondazione Giovanni Agnelli – Sides, 1996, pp. 316-340.

donne gli uomini di Monte Belo do Sul. A Rio Major la situazione non era molto diversa: Antonio Mazzucco *Tonin* osserva che c'erano scarse relazioni tra gli originari di Casso e quelli della vicina Longarone

[Tra cassani e longaronesi] No si quadrea come si dis, che ancora par tradission che nianca qua e no 'nda da far micissia.

Talvolta la vicinanza tra veneti e friulani è più evidente in patria che all'estero. Nel caso è dovuta principalmente alle preferenze accordate al Brasile come meta migratoria principale. Ciò avviene soprattutto nelle aree a ridosso del confine: i villici di Casso partono assieme a quelli di Longarone e Castellavazzo; quelli di Caneva, nel distretto di Sacile, raggiungono il Brasile con i compaesani della vicina Cordignano¹⁴. Il fenomeno non è da sottovalutare perché sono appunto queste due comunità del Friuli occidentale quelle che, inizialmente, esprimono il maggior numero di partenze verso il Brasile¹⁵. In Friuli, infatti, anche se l'emigrazione oltreoceano interessò in principio il Brasile, prontamente si orientò verso l'Argentina. "L'emigrazione al Brasile, dalle notizie che ricevevmo dal distretto di Sacile e da altre parti della provincia, sarebbe stata pei nostri sciaguratissima" osserva Gabriele Luigi Pecile¹⁶. E aggiunge: "Se l'emigrazione dei nostri all'Argentina ha fatto fin ora pochi contenti e molti malcontenti,

¹³ Cfr. L. RAZADOR, *Povoadores e história de Monte Belo do Sul*, cit., pp. 38-40, 44, 89, 108; le informazioni su Domenico Lovisa sono, invece, di Edylio Domingos Luvisa, Bento Gonçalves, Brasile.

¹⁴ Sull'esperienza brasiliana dei villici di Caneva e del distretto di Sacile in genere cfr. J. GROSSUTTI, *Da Vallegher oltreoceano. Emigranti canevesi in Brasile fine Ottocento*, in G. GRI (a cura di), *Caneva*, Udine, Società Filologica Friulana, 1997, pp. 367-384.

¹⁵ Nel periodo 1876-1886, i distretti del Friuli italiano che esprimono la più alta percentuale di espatri (oltreoceano) complessivi per mille abitanti sono, insieme a Palmanova, quelli di Maniago e Sacile. Nel distretto di Maniago, infatti, la percentuale è del 53,96 per mille, in quello di Sacile del 58,37, mentre a Palmanova raggiunge il 62,95. Nello stesso periodo (1876-1886) la media annua degli espatri per mille abitanti vede ancora i distretti di Palmanova (5,72), di Sacile (5,31) e di Maniago (4,91) raggiungere le cifre più elevate di tutto il Friuli. Cfr. A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione...* cit., p. 337.

¹⁶ Cfr. G. L. PECILE, *Cronaca dell'emigrazione*, in "Bulettno della Associazione Agraria Friulana", 1878, s. III, v. I, p. 147.

l'emigrazione al Brasile è stata addirittura disastrosa. Le lettere sono pessime, e molti emigrati partiti per colà non hanno dato notizie di sé"¹⁷.

L'esperienza brasiliana dei cassani ebbe, tuttavia, esiti diversi. Nel 1880, due anni dopo l'arrivo dei primi coloni, raggiungono Rio Major altre tre famiglie originarie di Casso (Eugenio, Vincenzo e Antonio Mazzucco *Tonin*), più quelle di Giuseppe, Lino e Giacomo Mazzucco *Baco* (di Castellavazzo), di Stefano Pilon (di Pirago), di Mariano Patel, di Antonio Bratti (di Cimolais) e di Giovanni Sachet. Seguono le famiglie di Stefano Giordani di Claut nel 1888 e di Battista Fabbro nel 1893¹⁸. Il successo dell'esperienza migratoria sembra inoltre avvalorato dai pochi rientri in patria. Malgrado le avversità cui i cassani andarono incontro, Antonio Mazzucco *Tonin* ricorda infatti che

Gli anziani emigrati maschi erano convinti che stare in Brasile fosse meglio che vivere in Italia, pur amando quest'ultima come loro patria. Le donne invece avrebbero preferito restare in Italia, anche se poveri. Rimpiangevano la natura e il clima. Ma tenevano duro e andavano avanti. Da Rio Major uno solo era tornato a Casso, ma a causa di contrasti in famiglia

I veci omi ni à mai parlà da dir che l'Italia l'era meio, la amea come la patria, ma no l'era meio, qua l'era meio; allora le donne no! Me nona e tutte chele altre veciote: in Italia l'era meio. Par mal che l'andesse, per poveri chi se fosse, ma là l'era meio. Tutte, meno che no sentisto una che l'ate dita qua l'è meio. Non tem pericolo! L'è dit, lavia un pomo no l'a bis, la uva lavia la vien senza butarghe gnent, qua no. Là l'era tut meio perché se savea in tel inverno e anche tel distà, no l'era compagn de qua chel fea calori tremendi. Ah, s'andato tirando avanti e molto pochi de ele l'è tornadi indrio. E de chesti qua nostri, qua di

¹⁷ Cfr. G. L. PECILE, *La emigrazione italiana al Brasile*, in "Buletino della Associazione Agraria Friulana", 1878, s. III, v. I, p. 184.

¹⁸ Sull'esperienza migratoria dei Giordani di Urussanga cfr. STEFANO GIORDANI, *Vecchio emigrante in Brasile*, in "Bollettino Parrocchiale di Claut", Pasqua 1980.

Rio Major, de Cass, ghe n'è torna indrio un! Un al è 'nda, l'è tornà a Cass ancora, l'era De Lorenzi *Cancellier*. No si ha dat qua con la nora, non so con che, l'è tornat a Cass. Ma quando che l'è rivat a Genova de volta, a si ha impegnit di pedochi, allora l'è stat al unico om che l'è tornà indrio.

Sostanzialmente analoghe sono le osservazioni di Antonio Cordella di Zoldo Alto che nella lettera che invia da Urussanga al sindaco del proprio paese nel 1892 scrive: “A dire il vero io sono più che contento e non verrei mai più nei miei paesi”¹⁹. A riprova dell'iniziale incertezza con la quale, tuttavia, viene affrontata la scelta migratoria, perfino transoceanica, valga come esempio la decisione presa dai cassani di non alienare le proprie pertinenze. Nel rapporto trascritto da Lanfranco Morgante, il sindaco di Erto e Casso osserva infatti che:

Per gli espatriati l'emigrazione tornerà vantaggiosa. Essi sono tanto laboriosi, usi agli stenti ed ai più forti sacrifici, che ben si può dire non trovarsi in alcun'altra regione o paesello, per quanto sterile e triste, persone che lavorino cotanto e mangino malissimo e dormano anche sui sassi e sulla nuda terra e dove si trovano. Sono gente di ferro; e l'emigrazione tornerà loro sempre graditissima quando abbiano polenta da mangiare a sazietà. Nella frazione di Casso, pochissime famiglie benestanti eccettuate, se si usa mangiare patate, pochi fagioli e forse un pajo di volte alla settimana la polenta fatta per un quarto con farina di sorgo (mais) e del resto patate con tutta la corteccia. Furono i frazionisti di Casso che, negli anni addietro, nei lavori ferroviari dell'estero, colla massima assiduità ed economia si distinsero nel portar denaro alle rispettive famiglie; per cui anche

¹⁹ Cfr. F. MODESTI, *Emigranti bellunesi dall'800 al Vajont. Sfruttamento, burocrazia, culture popolari*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 126.

allora si diceva che la emigrazione era buona, e tanto più che di lavori in comune non ve ne aveva. Nessuno degli emigrati vende la propria sostanza per trasferirsi in America, e nemmeno la lasciò senza aver provveduto perché qualcuno la coltivi. Il denaro necessario lo hanno potuto fare diversamente: taluno già ne aveva in deposito; altri se lo procacciò con la vendita di parte del bestiame. Espatriarono con intenzione di ritornare; e sono muniti di denaro in modo da poter ritornare anche subito se nell'America le cose andassero male. Come vadano sinora precisamente non si sa²⁰.

I cassani, come ricorda Antonio Mazzucco *Tonin*, si sono definitivamente stabiliti a Rio Major. A cavallo tra Ottocento e Novecento la zona è completamente popolata e le terre a disposizione non sono più sufficienti. I cassani, come fece in un contesto diverso la famiglia Di Fant, acquistano i terreni distanti e non ancora occupati, dove si insedieranno i loro figli nati in Brasile: sorgono così gli abitati di Palmeiras Alta (1898), Palmeiras do Meio (1901), Rio Palmeiras Baixo (1907/8), Rio Molia (1892/3) e Palermo (1902). E' il lavoro come scalpellino nella costruzione dei numerosi ponti situati lungo la ferrovia "Thereza Christina", che collega la località di Lauro Müller al porto di Imbituba, ciò che permette ai cassani di raggranellare i soldi necessari per comprare le nuove terre. La ferrovia era stata finanziata dagli inglesi ed era utilizzata per il trasporto del carbone. In Brasile, quindi, i pionieri di Casso si ritrovano inizialmente a dover fare identico mestiere a quello che aveva contraddistinto le precedenti esperienze migratorie stagionali nelle "Germanie".

Ancora Antonio Mazzucco *Tonin* ricorda appunto che i maschi andavano a cercare lavoro distante, a fare il genere di lavoro in cui erano specializzati: tagliapietre e costruttori di ponti e ferrovie. Trovarono occupazione presso la ditta inglese che costruiva la ferrovia che collegava una miniera di carbone che si trovava a Lauro

²⁰ Cfr. L. MORGANTE, *Sulla emigrazione nell'America Meridionale...* cit., pp. 292-293.

Müller con il mare, con i porti di Laguna e Imbituba. A Casso nessuno era agricoltore vero, ma tutti scalpellini e tagliapietra, per cui in quel tipo di lavoro erano abili e guadagnarono molto, ma dovettero impiegare i guadagni per acquistare terra per sistemare i figli che si sposavano. Infatti il governo brasiliano li aveva fatti arrivare per fare gli agricoltori, affidando loro degli appezzamenti. Così da Rio Major si estesero a Palmeiras do Mejo.

I omi i tochea caminar fora par 'ndar a catar lavori, par ciapar un ventin. E quassù l'era una mina de carbon, l'era una strada de fero e lori i era tutti pedreri a far quei ponti e le strade de fero perché avon parlà prima che quei che vignesti di Cass no ghe n'era agricoltori, era tutti pedreri, tajapiera e qua i à approfittà di questi tajapiera a far i pont de la strada de fero. Era tutti ocupadi, era solo le donne a casa, era par chel che i bulgheri approfitea 'ndar dentro. Era un pericolo maluco. A Cass come pedreiros 'ndea tutti fora, lori disea "fora pal Essempon" [...] Nelle strade de fero l'é stat del '92-'93 quando che l'è vignesti gli inglesi che la ferrovia l'era par 'ndar ciol al carbon, chel carbon l'era de un c'al avea nome Enrique Lajes dopo; prima l'era il Visconde de Barbacena, un conte, lori qua chiama visconde [...] La minerasion l'era qua su, ma e il trasporte del carbon? Allora i à contratà una compagnia inglesa a verser na strada de fero de là su de Lauro do par là infin al porto di Laguna o Imbituba, ma prima Laguna, dopo Imbituba che l'é un ramal par de là del pont che ha fat par passà un ramo de mar par la parte de là, le due strade una la va a Imbituba e chel'altra la va a Laguna. Al porto l'era là do e il carbon bisogna menalo là, allora vol la strada de fero. Allora i à ocupà la maior parte, qua di tutti nostri i agricoltor qua, quei che avea condision di laorar fora i 'ndà tutti a laorar [...] Allora i à fat la strada de fero e tutti

i nostri i à fat un pochi di soldarei cadauni, i ‘ndea ben, ma i ga comprà terra subito parché quando che i vignesti i emigranti al governo i dea una colonia cada fameia, una colonia, 30 ettari. Ma dopo l’è vegnest su i fioi, bisogna comprarghe la colonia perché in chella epoca là mi me ricordo che i domandea: Fulano de tal al va sposar fulana de tal, a compra la colonia? No i ghi li domandea la machina! Allora de qua, qua dentro i ciama Palmeras de Meio, al è tutti ancora de chesti qua. Lassù i ciama Palmera Alta e la do i ciama Palmera Bassa, al è ancora tutti di chesti qua di Rio Maior, i fioi di chesti qua. Chele terre là l’è state comprade tutte coi soldi guadagnadi ta la strada de fero.

Nelle scelte migratorie oltreoceano, anche gli abitanti della Val Colvera, nel Friuli occidentale, prediligono il Brasile. Dal 1871 al 1889 varcano l’oceano 194 persone appartenenti a 29 nuclei familiari; benché il “Registro di popolazione della Comune di Frisanco” segnali la destinazione “America” per ogni viaggio transoceanico, quella brasiliana è quasi certa²¹. Si tratta soprattutto di famiglie di poffabriniani che in Brasile si stabiliscono nelle colonie Dona Isabel (oggi Bento Gonçalves) e Conde d’Eu (attuali municipi di Garibaldi e Carlos Barbosa)²².

²¹Cfr. F. MICELLI, *Emigrazione friulana in Brasile: il caso di Frisanco nelle Prealpi Carniche*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 1994, pp. 4; ID., *Frisanco, Poffabro, Casasola: orizzonti migratori a confronto*, in N. CANTARUTTI (a cura di), *“Commun di Frisanco”. Frisanco - Poffabro - Casasola*, Maniago, Comune di Frisanco, 1995, pp. 247-271; J. GROSSUTTI, *La comunità di Frisanco all’estero, traccia per un’anagrafe*, in CANTARUTTI, op. cit., pp. 277-294.

²²La risposta del sindaco di Frisanco alla circolare ministeriale del 21 marzo 1884 che interroga sulle “cause e caratteri particolari dell’emigrazione propriamente detta” per il triennio 1882-84, rileva 221 emigranti propri e 585 stagionali. Il Sindaco, che non nasconde la discreta posizione dei compaesani in Brasile, segnala che cause principali dell’emigrazione siano state “per molti la miseria, per altri il desiderio di miglior fortuna e l’insufficienza dei prodotti agricoli”. All’analogica circolare ministeriale di quattro anni più tardi (7 agosto 1888) alle cause principali che -si presume- determinarono l’emigrazione dal comune si aggiunge “gli eccitamenti degli agenti di emigrazione”. La maggioranza degli 80 e 234 emigranti (agricoltori) rispettivamente propri e stagionali si recano (ancora) in Brasile, cfr. BIANCA M. PAGANI, *L’emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1968, pp. 122-153. Sull’emigrazione agricola di friulani (e italiani) nel Brasile, specialmente nello stato di Rio Grande do Sul, si veda A. I. BATTISTEL - R. COSTA, *Assim vivem os Italianos. Vida, historia cantos, comidas e estorias*, vol. I, Caxias do Sul, Escola Superior de Teologia Sao Lourenço de Brindes-Editora da Universidade de Caxias do Sul, 1982, pp. 14-44; L. A. DE BONI - R. COSTA, *Os Italianos do Rio Grande do Sul*, Caxias do Sul, Escola Superior de Teologia-Correio Riograndense-Universidade de Caxias do Sul, 1984, pp. 62-109; L. A. DE BONI, *Le colonie del Brasile meridionale nei documenti delle autorità italiane*, in R. COSTA - L. A.

Agostino Brun Danelon di Poffabro in una lettera che invia da Dona Isabel il 3 agosto 1882 a don Daniele De Zorzi, vicario di Poffabro (e in quelle del 25 gennaio dello stesso anno e del 10 agosto 1883) descrive minuziosamente condizioni geografiche e generi di vita nella colonia; i rapporti con il resto dei compaesani (i Filippi e i Culau di Frisanco, i Danelon e i Tramontina Florian di Poffabro), che si distribuiscono tra Linea Jansen e Linea Algemira, se da un lato ricreano oltreoceano la comunità originaria, dall'altro mantengono (quasi) intatti i modi di vita della tradizione²³. La conservazione della (propria) identità contadina non preclude però le scelte dei più audaci: è infatti il poffabrino Ernesto Tramontina il creatore della famosa fabbrica brasiliana di coltelli che porta il nome della famiglia del capostipite.

Il distretto di Gemona e in specie il capoluogo non sono estranei alle partenze verso il Brasile. Nel 1878 il deputato provinciale e segretario del “Comitato dell’Associazione agraria friulana per il patronato degli agricoltori friulani emigrati nell’America meridionale” Pietro Biasutti descrive le partenze dal distretto di Gemona verso il “Nuovo Mondo in cerca di terre più estese ed amiche”²⁴. Scrive il Biasutti: “Partirono tutti coll’intenzione di non ritornare, e si volsero la gran parte all’Argentina nelle adiacenze di Rosario di Santa Fe; sette, fra cui una famiglia di 5 individui si fermarono nel Brasile a Santa Maria di Bocca di Monte”. In quest’ultima località, si trattenne anche Pietro Londero di Gemona. “Contrariamente al concetto generale, ed a quanto dagli stessi emigrati si riferì intorno al Brasile, [il Londero] dopo aver girato l’Argentina senza profitto, vorrebbe aver trovato la sua fortuna a S. Maria di Bocca di Monte” osserva il Biasutti che riferisce quanto scrive il Londero: “Non andate nella repubblica

DE BONI (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1991, pp. 170-196; F. MICELLI, *La montagna friulana e l'emigrazione nelle Americhe: il caso di Cleulis*, in “In Alto”, CXII (1994), vol. LXXXVI, pp. 75-85.

²³ Cfr. Archivio Parrocchiale di Frisanco, Lettera dell’Impero del Brasile, 25 gennaio 1882, 3 agosto 1882, 6 agosto 1882 e 10 agosto 1883.

²⁴ Sull’emigrazione in Brasile dalla zona di Gemona cfr. M. ERMACORA, *Coloni e pionieri gemonsi nelle Americhe. Note sulle partenze nei primi anni della “grande emigrazione” (1877-1888)*, in E. COSTANTINI (a cura di), *Glemone*, 78m. Congresso della Società Filologica Friulana 23 di settembre 2001, Udine, Società Filologica Friulana, 2001, pp. 191-206.

Argentina, perché non sono affari per noi, perché vi sono tante di quelle cavallette che mangiano tutto il raccolto”. Nella zona di Santa Maria, conosciuta anche come 4ª Colônia da Imigração Italiana (Quarta colonia d’immigrazione italiana), si stabilì anche un gruppo di friulani provenienti da Buia: si tratta principalmente delle famiglie Aita, Nicoloso, Guerra, Comaretto e Felice. Vincenzo Guerra era nato a Buia il 19 luglio 1858 ed era giunto in Brasile nel 1878. Dopo aver lavorato in una rudimentale fornace nei pressi del “baraccone” dove il contingente dei friulani era stato destinato dopo l’arrivo nella 4ª Colônia, si era impiegato assieme ad un gruppo di tedeschi del Volga nella costruzione della prima strada di collegamento tra Silveira Martins (sede coloniale) e Santa Maria. Sempre insieme ai russo-tedeschi, Vincenzo lavorò nella fabbricazione di tegole e mattoni nella località Estação Pinhal, riuscendo a risparmiare una somma di denaro che gli permise di impiantare una propria fornace. Nel 1883, infatti, acquistò il terreno n° 134 nella Linha (linea) 4 Sud (Pompei) nella zona di Silveira Martins, dove costruì un mattonificio per la realizzazione di tegole e mattoni. Nel 1899 Vincenzo fu colpito da una grave malattia, ma riuscì a guarire: come segno di devozione, fece costruire nel 1900 una cappella e successivamente tra 1908 e 1909 una chiesa dedicata alla Madonna di Pompei. La chiesa, di forma ottagonale e di tredici metri di diametro, è ancora in piedi e ogni anno accoglie l’affollata processione dei discendenti della famiglia Guerra e delle famiglie friulane e italiana insediate nella zona²⁵.

Secondo Pietro Biasutti “codesta emigrazione non è quindi ancora il portato della necessità [...] ma è piuttosto l’espressione di un calcolo fatto, l’effetto de un ragionamento, quale quello di vendere qui al momento a caro prezzo i propri terreni, per acquistarne a vil prezzo moltissimi nell’Argentina”. Alla base della decisione degli abitanti del distretto di Gemona, Biasutti segnala i cessati guadagni dell’emigrazione temporanea, i cresciuti bisogni e l’aumento della

²⁵ Cfr. O. e R. DAL LAGO, *A Pompeia de Vincenzo Guerra. “La casa di Buia del Friuli”*, Santa Maria-Rio Grande do Sul, Imprensa Universitaria, 1993.

popolazione, ma attribuisce le partenze “soprattutto e segnatamente ad un genere d’allucinazione mentale, ad uno spirito di ventura, alla mania febbrile di diventare ad un tratto possidenti”. Pietro Biasutti non nasconde il suo punto di vista: la decisione dei compaesani è stata presa “sotto l’azione dell’esaltamento e della passione”²⁶. Al di là delle conclusioni che ne trae, le osservazioni del Biasutti sono importanti perché, anche se si riferiscono al distretto di Gemona, ammettono una concreta valutazione da parte dell’emigrante, un calcolo tra vantaggi e svantaggi che soggiace alla decisione di partire.

Le partenze verso la 4ª Colônia da Imigração Italiana si protraggono fino ai primi anni Ottanta dell’Ottocento. Il 10 maggio 1883, la commissione incaricata di misurare i lotti da assegnare ai coloni diretta dal Dr. Siqueira Couto, inizia la demarcazione dei terreni dove si sarebbero insediati i friulani arrivati il 10 febbraio precedente. All’inizio la nuova colonia ricevette il nome di Nucleo Norte, perché localizzata a Nord di Silveira Martins, ma più tardi fu denominata Nova Udine (Nuova Udine) in omaggio ai colonizzatori italiani oriundi dalla provincia di Udine²⁷. Si trattava soprattutto di agricoltori provenienti dal distretto di Gemona e soprattutto dal capoluogo tra i quali le famiglie Cargnelutti, Londero, Venturini, Moro, Forgiarini, Copetti, Boezio, Brondani, Goi, Pascottini, Simonetti, Stroilli²⁸. Secondo il “Bullettino della Associazione Agraria Friulana” nel triennio 1877-1879 partono per l’America meridionale (soprattutto Argentina e Brasile) 3.817 friulani “italiani” rispettivamente 571 nel 1877, 1.544 nel 1878 e 1.702 nel 1879. Nello stesso periodo l’emigrazione temporanea (europea) presenta valori molto

²⁶ Cfr. P. BIASUTTI, *Sulla emigrazione nell’America Meridionale. Dalla provincia di Udine – Dati statistici. Distretto di Gemona*, in “Bullettino della Associazione Agraria Friulana”, v. I (1878), pp. 240-241.

²⁷ Nel 1939 questo nome fu cambiato per quello di Ivorá (come è attualmente conosciuta la località) che significa “fiume della spiaggia formosa”. Il cambiamento fu suggerito dall’Istituto Storico e Geografico dello Stato del Brasile, a causa delle persecuzioni cui furono oggetto gli stranieri (gli italiani, ma soprattutto i tedeschi) durante la seconda guerra mondiale; sulla colonia di Nova Udine cfr. S. T. BELLINASSO, *Ivorá. Cem anos de historia 1883-1993*, Santa Maria, Pallotti, 1991.

²⁸ Cfr. B. A. SPONCHIADO, *Imigração & 4ª Colônia. Nova Palma & Pe. Luizinho*, Nova Palma – Santa Maria, Paróquia Santíssima Trindade – Universidade Federal de Santa Maria, Pró-Reitoria de Extensão, 1996, pp. 63, 293-342.

più alti, rispettivamente 16.699 nel 1877, 26.353 nel 1878 e 15.286 nel 1879²⁹. Non tutti gli osservatori coevi del fenomeno migratorio sono concordi sulle cifre presentate dal “Buletto”³⁰. Interessa segnalare, tuttavia, il notevole aumento degli emigranti “propri” e temporanei tra 1877 e 1878, e la diminuzione, invece, altrettanto significativa di questi ultimi tra 1878 e 1879.

Una scelta migratoria particolare: da Caneva nello Spirito Santo

A cavallo tra anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, nel distretto di Sacile, agli elevati contingenti di emigrazione temporanea si affiancano progressivamente gruppi sempre più numerosi di agricoltori diretti in Brasile. Il Distretto presenta due realtà ben differenziate: da una parte una piana, e più bassa, dall'altra una più alta, alpestre, rappresentata dai comuni di Polcenigo, Budoia e Caneva. La coesistenza di due regioni geografiche differenti determina due generi di vita diversi: “L'agricoltura, e questa e la pastorizia nei comuni più prossimi ai monti di Polcenigo, Caneva e Budoia, sono le esclusive occupazioni di gran parte degli abitanti del distretto; la popolazione civile si occupa delle arti e professioni comuni a tutti i paesi, non esistendo stabilimenti manifatturieri che possano interessare sotto il punto di vista igienico”³¹. Caneva è il comune che nel Distretto di Sacile ha dato il maggior numero di emigranti verso il Brasile. Tra 1871 e 1881, l'andamento della popolazione nel Comune è praticamente analogo a quello dell'intero Distretto: mentre in questo l'incremento è di 280 unità, Caneva vede aumentare i suoi abitanti di 92 persone. Bisogna precisare però che nel territorio comunale (e distrettuale) la parte più alta subisce, nel decennio, perdite

²⁹ Cfr. P.[ecile?], *Cronaca dell'emigrazione*, in “Buletto della Associazione Agraria Friulana”, v. III (1880), n. 10, pp. 77-78.

³⁰ Sulla base delle diverse stime, Gino e Alberto di Caporiacco propongono un quadro quantitativo dell'emigrazione permanente nel Friuli “italiano” e nel Friuli “austriaco” dal 1876 al 1880, cfr. Gino e Alberto di Caporiacco, *1877-1880 Coloni friulani in Argentina, in Brasile, Venezuela, Stati Uniti*, Reana del Rojale, Chiandetti Editore, 1978, p. 236.

³¹ Cfr. *Sacile e il suo distretto*, Udine, Tipografia di Giuseppe Seitz, 1868, p. 63. In occasione del VII incontro dell'Associazione Agraria Friulana il Municipio Sacilese prepara uno studio monografico da offrire ai soci convenuti nel proprio comune. Suddiviso in tre parti (cenni geografici e topografici, cenni storici e cenni statistici) il lavoro offre un quadro particolareggiato del Distretto di Sacile e dei comuni che lo integrano

anagrafiche consistenti: mentre a Sarone la popolazione diminuisce di 80 unità, Budoia e Polcenigo perdono rispettivamente 169 e 477 abitanti. Il calo demografico non dovrebbe però essere solo addebitato ai sempre più numerosi contingenti di stagionali che dalla regione montuosa si portano all'estero: Polcenigo e Budoia insieme con Caneva sono infatti i tre comuni del Distretto dove gli espatri per l'America meridionale e il Brasile in specie raggiungono le cifre più alte.

Il non tacitato stupore e diffidenza con la quale la possidenza friulana accoglie le prime numerose partenze per l'Argentina e per il Brasile nel 1877 inducono gli agrari a creare, l'anno seguente, un apposito Comitato. I magri raccolti agricoli dell'anno avevano provocato il notevole peggioramento della situazione (già di per sé precaria) dei lavoratori agricoli: "Pochi sono i paesi nel nostro Friuli, poche le famiglie che possono contare di avere in serbo sul granaio tanto granoturco da portar fuori l'annata ventura fino al settembre, fino a quando si farà il nuovo raccolto". Il Della Savia, che stende la sua relazione il 31 dicembre, aggiunge: "Frattanto le statistiche dello stato civile al chiudersi dell'anno segnano una notevole prevalenza delle nascite sulle morti: le popolazioni dunque aumentano progressivamente, e non sarebbe improvvida la corrente di emigrazione che si fa strada, specialmente nell'alto Friuli. Questa non è individuale e temporaria come succedeva negli anni scorsi, che si limitava a passare la stagione dei lavori nella vicina Austria e nella Germania, per ritornare nell'inverno con più o meno di profitti al focolare paterno. Adesso è l'America, è il Brasile, è la repubblica Argentina che chiamano le nostre popolazioni agricole a colonizzare le immense estensioni dei loro territori"³². In realtà crescita demografica e contrazione della produzione agricola erano solo alcune delle cause del grave malessere contadino. Il protrarsi degli effetti della crittogama, la crisi dei bozzoli, la notevole diminuzione delle attività artigianali integrative, l'elevato carico tributario che

³²Cfr. A. DELLA SAVIA, *Notizie campestri e commerciali*, in "Bullettino della Associazione Agraria Friulana", Nuova Serie (1877), vol. 5, p. 790

gravava sulla terra, la tassa sul macinato, sul sale e quella sui suini avevano determinato, ancor prima dello esplodere della crisi agraria negli anni Ottanta, un peggioramento delle condizioni di vita dei contadini³³. Inoltre, la crescente offerta di braccia aveva visto declinare la capacità di assorbimento di manodopera dei paesi del bacino danubiano, che tra 1874 e 1876 vengono investiti dalla crisi. Come segnala Emilio Morpurgo, chiamato a redigere la parte dell'Inchiesta Agraria riferita al Veneto, "non esiste, né si trova modo di ottenere quell'equilibrio, che è tanto necessario, fra il numero dei lavoratori e l'economia della produzione, fra il limite di questa e i guadagni necessari a chi lavora. Dove la terra è avara, le braccia e le bocche eccedono smisuratamente i bisogni dell'agricoltura e sono in grande sproporzione coi suoi prodotti. Dov'essa è fertile, o potrebbe esserlo, la fatica non è abbastanza remunerata, anzi non ha modo talvolta di farsi viva"³⁴. Il malessere economico colpisce duramente tutti: dai sottani (braccianti) agli avventizi, dai mezzadri ai piccoli proprietari, e come, quindi - s'interroga sempre il Morpurgo- "si può seriamente condannare hinc et nunc i proprietari, se proprietari si trovano fra molti di coloro che soffrono o se, come accade in buona parte del Friuli, lavoratori e proprietari sono andati egualmente a fascio"³⁵. In un primo momento, però, non tutti possono ricorrere all'emigrazione come modo per fronteggiare la crisi. Solo i contadini piccoli proprietari erano capaci di raggranellare i denari necessari alla partenza³⁶. "Passando alla vicina provincia di Udine, se ne ha [proporzione dei proprietari sulla popolazione] quattro quinti a Tolmezzo e più ancora in tutta la Carnia; egualmente nei comuni di Budoja, Polcenigo e Caneva del distretto di Sacile"³⁷. Erano questi infatti i comuni di tutto il Distretto maggiormente interessati dall'emigrazione oltreoceano.

³³Cfr. A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981, pp. 157-181

³⁴Cfr. *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola. Volume IV. Relazione del Comm. Emilio Morpurgo sulla XI Circoscrizione (provincie di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno e Udine)*, Roma, Tipografia del Senato, 1982, p. 34

³⁵Ibid. p. 54

³⁶Cfr. LAZZARINI, op. cit., pp. 182-184

³⁷Cfr. MORPURGO, op. cit., p. 471

Nella parte più bassa, a Sacile, “dov’è in uso il contratto di mezzadria”, e dove “le condizioni economiche ristrettissime pregiudicano la moralità” svincolarsi dalla terra risultava molto più difficile³⁸. Le deboli attività manifatturiere presenti nel Distretto, una cartiera e due fornaci di laterizi a vecchio sistema a Sacile, la fabbricazione ridotta di corde di canape a Brugnera, erano chiaramente in grado di occupare solo un numero limitato di manodopera. La sericoltura, principale industria del Distretto, per la quale con l’introduzione del vapore gli erano previsti “rapidi progressi”, non aveva ancora raggiunto la notevole produttività degli ultimi anni dell’Ottocento³⁹.

Il “Comitato dell’Associazione Agraria Friulana per Patronato degli Agricoltori friulani emigranti nell’America meridionale” opera in stretto legame con la “Società per patronato degli emigranti italiani” di Roma, fondato nel 1875 dal senatore Luigi Torelli, già prefetto di Venezia⁴⁰. L’Associazione Agraria, che raccoglie la possidenza friulana, osserva attentamente consistenza e caratteristiche dei flussi diretti oltreoceano. Valussi prima, Pecile, Biasutti, de Girolami e Morgante poi mantengono (con sfumature) un atteggiamento sostanzialmente liberale. Conseguente sotto il profilo ideologico era quindi la posizione valussiana, secondo la quale limitare i flussi migratori con misure di polizia avrebbe indotto una riduzione artificiale del più attivo elemento di trasformazione della società. Le resistenze contro l’emigrazione transoceanica che lasciano trapelare le lettere di emigranti (presumibilmente) delusi, pubblicate a scopo dissuasivo sulle pagine del “Buletto”, non dovrebbero indurre a equivoci sulla posizione ideologica (anche a parole) che muove l’Agraria⁴¹. Il Comitato, il cui scopo non è “quello di promuovere od altrimenti di contrariare la emigrazione, sibbene di procurare alla nostra agricoltura minacciata un mezzo opportuno e legittimo di difesa,

³⁸Ibid. pp. 15 e 16

³⁹Si veda *Sacile e il suo ...*, cit., p. 100; BORIN, op. cit., pp. 62 e 82

⁴⁰Cfr. E. FRANZINA, *La grande emigrazione. L’esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio Editori, 1976, pp. 168-169

⁴¹In proposito si veda F. MICELLI, *Emigrazione friulana (1815-1915). Liberali e geografi, socialisti e cattolici a confronto*, in “Qualestoria”, N. S. X (1982), n. 3, pp. 5-38

combattendo la ignoranza e la frode”, si propone di “raccolgere e divulgare le più precise informazioni, di studiare e proporre i mezzi più acconci per tutelare la emigrazione dei nostri contadini non meno che l’interesse generale della nostra possidenza”⁴². A questo proposito in data 18 luglio 1878 decide di interpellare i sindaci della provincia per “raccolgere i nomi e le altre notizie concernenti le persone che a quella volta [dell’America meridionale] già si sono dirette”, per “distinguere l’emigrazione buona dalla cattiva”, cioè quella “che libera i paesi da oziosi e malviventi, che diminuisce la popolazione dove trovasi eccessiva, che operasi con probabilità di buon esito”, da quella invece “che trascina ad avventurarsi in lontani paesi famiglie laboriose, che godono di una relativa agiatezza, che lasciano sprovveduta di braccia l’agricoltura del paese, o che avviene senza veruna garanzia sul destino che attende l’emigrante”⁴³. Nella seconda metà del 1878 il “Buletino della Associazione Agraria Friulana”, organo principale del Comitato, informa a scadenza mensile i resoconti delle risposte dei comuni alla circolare del 18 luglio. La dettagliata esposizione sulla situazione migratoria in ogni distretto friulano è seguita dalla raccolta di lettere, studi e articoli giornalistici apparsi di qua e di là dell’oceano. Al 3 di agosto il Comitato aveva già ricevuto le risposte di 76 municipi: “Dal diligente riscontro del comune di Caneva, e da una lettera inviataci dall’egregio socio co. Pera”, segnala Gabriele L. Pecile, “rilevasi che dal distretto di Sacile l’emigrazione si rivolse, anziché verso l’Argentina, verso il Brasile, e trovasi pur essa in condizioni deplorabili”⁴⁴. Pochi mesi dopo il Pecile ribadisce la natura “sciaguratissima” dell’emigrazione in Brasile “che si verificò prima di quella all’Argentina, ma cessò per l’esito infelicissimo”⁴⁵. Sulla base del rapporto che il sindaco di Caneva firma il 24 luglio, Lanfranco Morgante informa sullo stato del fenomeno migratorio nel Distretto di Sacile “dal quale partirono in complesso per l’America 187 individui,

⁴²Si veda “Buletino della Associazione Agraria Friulana”, serie terza (1878), vol. 1, pp. 5

⁴³Ibid. p. 75

⁴⁴Ibid. p. 77

⁴⁵Ibid. pp. 147-148

divisi in 34 famiglie”⁴⁶. Il comune di Caneva segnala 16 famiglie (87 emigranti): di queste ben 12 appartenevano alla classe agricola, mentre il resto dei capifamiglia erano due carbonai, e un falegname e un muratore. Il “Registro anagrafico della Popolazione della frazione di Vallegher” segnala ordinatamente numero (civico, progressivo), cognome del capo famiglia e delle altre persone che ne fanno parte, nome di ogni individuo, nome de’ suoi genitori, soprannome se ne ha, condizione, epoca della nascita (giorno, mese, anno), se ammogliato l’epoca del matrimonio; pei nati in altro comune (luogo di nascita, luogo da cui procedono, epoca dell’arrivo in comune), data di morte, luogo di morte, osservazioni⁴⁷. Nel Registro le famiglie che partono per l’America sono segnate vistosamente sul bordo sinistro di ogni foglio con matita blu o rossa; l’avvenuta emigrazione può essere altresì segnalata nelle osservazioni. Il confronto con le notizie fornite dal “Bullettino” è d’obbligo: nel Registro solo tre risultano essere le famiglie emigrate in Brasile nella prima metà del 1878, e cioè quelle di Giobatta Carlot (Carlottin), Domenico Chiaradia (Castellan) e Giuseppe Forest, tutti originari di Vallegher. Giobatta Carlot (villico) e sua moglie Antonia Florian (villica) accompagnati da Adriana Feltrin (madre di Giobatta) e dei loro cinque figli, partono nel gennaio 1878, salpando dal porto di Genova nel successivo mese di marzo. Nello stesso mese partono dal porto ligure Domenico Chiaradia (villico), la moglie Maria Teresa Tonial e la figlia. Il Registro non segnala la data di partenza verso il Brasile di Giuseppe Forest (di professione muratore), di sua moglie Lucia Camilotti e dei loro quattro figli; probabilmente i Forest avrebbero dovuto partire insieme alle altre due famiglie, ma la prematura scomparsa a Genova dei due piccoli figli Luigi e Pietro il 1 e 21 aprile sembra averli trattenuti ancora in patria. Secondo il Registro, solo una famiglia risulta essere emigrata per il Brasile prima del 1878: è quella del villico Raimondo Poletto, di sua moglie Giacoma Chiaradia e dei loro tre figli, partiti da Genova il 7 luglio 1877. I Poletto,

⁴⁶Ibid. p. 182

⁴⁷E’ questo l’unico registro anagrafico dello scorso secolo conservato presso gli Uffici comunali.

e altre 55 famiglie, arrivarono a Vitoria con la nave Columbia il 15 agosto 1877: “Dopo un breve riposo nella locanda di Pedra d’Agua, che chiamavano quarantena e che durava talvolta una settimana o pochi giorni, i coloni proseguirono per Santa Cruz, dove arrivarono il 21 alle ore 4 del pomeriggio, trovando alloggio in case destinate a questo fine. Il 24, un primo gruppo di 126 fu trasportato in canoe in un posto chiamato Morro das Palmas; il giorno 26 seguirono i restanti”⁴⁸. La segnalazione anagrafica conferma le notizie fornite dal “Bullettino” riguardo la data delle partenze: esso infatti riferisce che “i primi casi di emigrazione incominciarono già col giugno 1877 dal comune capoluogo; ne susseguirono da Caneva nel luglio e da Brugnera nel novembre dell’anno stesso; si ripeterono poscia in quest’anno, nel gennaio da Caneva stesso”⁴⁹. Registro anagrafico e “Bullettino” non coincidono riguardo al numero degli emigranti. Con i cinque membri della famiglia Ros che, secondo l’Indice delle Famiglie della Parrocchia di San Tomaso Apostolo di Caneva, risultano essere “in America 1878” il numero accertato degli emigranti tra 1877 e 1878 (25 persone - 5 famiglie) risulta essere di molto inferiore alla cifra segnalata dal “Bullettino” (87 persone - 16 famiglie). La discordanza però più che all’infedeltà del “Bullettino” dovrebbe essere attribuita alla mancanza di altri registri anagrafici. Estremamente interessante risulta la lunga relazione trasmessa al Comitato dal sindaco di Caneva; in essa è descritta con abbondanza di particolari la situazione dei primi emigrati in Brasile, situazione ritenuta “cattiva, cioè pernicioso al comune perchè ebbe a privare il paese di persone laboriose, fatte pochissime eccezioni, trascinando gli adescati ad una sorte infelice”. Il sindaco di Caneva così prosegue: “La prima emigrazione ebbe l’imbarco a Genova il giorno 10 luglio 1877, e lo sbarco a Vittoria, provincia dello Spirito Santo, dopo 36 giornate di mare. Nei primi trenta giorni gli emigranti furono occupati nei lavori stradali, colla mercede giornaliera di lire 4 presso a

⁴⁸Cfr. L. BUSATTO, *L’immigrazione italo-veneta nello Stato di Espirito Santo*, in G. MEO ZILIO (a c. di), *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo. Parte I. America Latina. Prime inchieste e documenti*, Venezia, Regione Veneto - Centro Interuniversitario di studi veneti, 1987, p. 148

⁴⁹Si veda “Bullettino ..”, cit., pp. 182. Si tenga presente che le partenze che secondo il Bullettino si verificano da Caneva nel mese di gennaio avvengono da Genova nel marzo successivo

Santa Croce, ove erano stati condotti da Vittoria. Quindi furono spediti nelle boscaglie, a 15 miglia circa da S. Croce, all'oggetto di ridurre i boschi ad agricoltura. Colà, parte aveano preso a lavorare per conto del governo brasiliano, e cioè a giornata, al prezzo di lire 4, e parte lavoravano per conto proprio, e cioè coll'assegnazione di un pezzo di terreno in loro proprietà da disboscare col patto di lavorare quindici giorni a pro del governo e quindici giorni per loro conto. Nei primi mesi lavoravano con assiduità e con abbastanza buon profitto; ma colti dalle febbri e malattie sottocutanee ingenerate da piccoli insetti che in seguito producevano piaghe cancrenose, la loro salute venne meno, si affievolirono le forze, l'appetito venne a mancare, si scoraggiarono, molti perirono: d'onde l'avvilimento e la miseria. Chiesero di essere trasferiti in situazioni meno funeste; ma ciò fu loro negato. Crebbe quindi lo scoraggiamento, e la disperazione. Morirono la maggior parte delle donne e dei bambini; e si calcola ormai che gli emigranti ammalati, e condannati a morire, non siano neppure la metà. Il loro vitto consiste in pane bianco, riso e carne secca, al prezzo il tutto da lire 2 alle 3 per cadauno. Vino pochissimo e di cattiva qualità, al prezzo di lire 2 circa alla caraffa, che è circa un mezzo litro; la farina di granoturco a lire 1.50 al chilogramma; così i faggiuoli; le acque non tanto salutari, le arie pesanti. Ai prezzi pertanto suindicati, coloro che hanno prole non ricavano tanto da sfamarsi. Le donne sono fortunate se trovano di occuparsi presso qualche casa in qualità di serve, le altre sono costrette ad assistere i propri mariti, o ad occuparsi in lavori stradali". Queste eccezionali notizie le ricavava il sindaco di Caneva da Antonio Garbellot che "dopo tanti stenti sofferti, corrucciato per la morte del proprio figlio, e fastidito omai di quei luoghi giunse in patria il giorno 24 luglio [1878] corrente, lasciando i compagni d'emigrazione nello squalore e nella massima miseria"⁵⁰. La località di S. Croce corrisponde chiaramente al Nucleo di Santa Cruz (Ibiracu), più tardi ribattezzato Nucleo Conde d'Eu. Dopo l'occupazione di tutto il territorio della Colonia Santa Leopoldina da parte di emigrati tedeschi e svizzeri, si decise di fondare il nuovo

⁵⁰Cfr. "Bullettino ...", cit., pp. 182-183

Nucleo Timbuì. La colonizzazione di nuove terre si era così spinta verso il nord, lungo il fiume S. Maria del Rio Doce. Nel 1877, due anni dopo la creazione del Nucleo Timbuì, i successivi arrivi dei coloni italiani (in maggioranza trentini) avevano saturato ulteriormente i terreni a disposizione. Fu questo uno dei motivi per i quali, un poco più a nord, nel Municipio di Santa Cruz, dove a ritmo accelerato erano in corso lavori di misurazione dei lotti, fu fondato il Nucleo omonimo. Luiz Busatto illustra la situazione dei coloni nei primi mesi: “La strada che cominciarono a costruire è quella che portava da questa fazenda [di Morro das Palmas] fino ad un punto intermedio chiamato Cachoeiro do Barro. I fondatori di Ibiracu [Santa Cruz] ricevettero, oltre il mais, 108 asce, 109 falci, 160 vanghe e un piccolo aiuto in denaro. Per loro fu annullata la prassi seguita per il nucleo di Santa Teresa, cioè quella di dare ai coloni, per conto del governo e durante i primi sei mesi del loro insediamento i viveri necessari al loro sostentamento, oltre che ai salari percepiti per il lavoro stradale”⁵¹. Nella colonia Santa Leopoldina (della quale il Nucleo di Santa Cruz era in realtà un’emanazione) vigeva il sistema di concessione a riscatto, cioè con pagamento rateale dei terreni assegnati; questi infatti erano denominati “prazos” in quanto dovevano essere riscattati entro due anni⁵². In questa colonia i “prazos” si disponevano sulla riva destra o sinistra dei corsi d’acqua in modo che tutti potessero usufruire delle acque fluviali. La fazenda Morro das Palmas si trovava sul margine del fiume Piraqueacu, alla confluenza con il Taquarucu, e dove il primo era navigabile, facilitando quindi l’accesso per via fluviale: da questo punto i coloni procedevano in direzione delle foreste vergini. Per l’assegnazione dei terreni “... veniva effettuata una esplorazione nella foresta, arrivava in seguito la commissione degli ingegneri e dei geometri che procedeva alla misurazione dei “prazos”. Eseguito il disboscamento, il colono disponeva di sei mesi per costruire la sua casa e procedere alle prime colture”⁵³.

⁵¹Cfr. BUSATTO, op. cit., p. 148

⁵²I lotti misuravano 302.500 m², con 275m. frontali lungo i corsi d’acqua, per 1.100m. di profondità; in genere i “prazos” confinavano con terreti incolti

⁵³Cfr. BUSATTO, op. cit., p. 148

Per assolvere il pagamento dei terreni, e per provvedere al loro sostentamento, i coloni potevano far conto solo sul guadagno derivante dalle coltivazioni in quanto l'attività commerciale era loro vietata.

Non è possibile precisare la quantità di canavesi, e in genere di friulani, tra il contingente d'italiani arrivati per primi a Santa Cruz. Sostiene Luiz Busatto che “dos 275 fundadores do nucleo Santa Cruz (Ibiracu), 101 eram de Cordignano e os outros, dos arredores”; non è improbabile quindi che tra quelli dei dintorni un buon numero provenisse da Caneva e dagli altri paesi del Distretto⁵⁴. Gli 87 emigranti che secondo il sindaco di Caneva si portano in Brasile si riferiscono in realtà non soltanto a coloro che partono nel mese di luglio 1877, ma anche a quelli del gennaio successivo. Nel corso del 1879 il “Buletto dell'Associazione Agraria” segnala le partenze avvenute da Caneva nei mesi di luglio, agosto e novembre verso l'America Latina. Nel mese di luglio emigrarono “diretti al Brasile, Lucchese Antonio di Caneva, di condizione bracciante, assieme alla moglie ed alla figlia, e Lucchese Francesco, muratore”⁵⁵. Nel successivo mese di agosto due furono i passaporti rilasciati nel distretto (benchè il “Buletto” non segnali precisa destinazione è da supporre che la meta sia il Brasile), “il primo a Lucchese Giuseppe, sarte, di Caneva, che partì unitamente alla moglie Favetto Bartolomea ed al figlio; il secondo a G. B. Zat, muratore, pure di Caneva che emigrò assieme alla moglie Lucchese Emilia”⁵⁶. Il “Buletto” infine non raccoglie i nomi dei 57 canavesi che partono nel mese di novembre⁵⁷. Tra questi dovrebbe essere inclusa la famiglia Sandrin (detta Michellante) che nell'Indice delle famiglie della Parrocchia di San Tomaso Apostolo risultano “partiti per Brasile d'America il dì 10 ottobre 1879”. “Buletto”, Indice parrocchiale e Registro anagrafico non sempre coincidono riguardo il mese della partenza:

⁵⁴Si veda L. BUSATTO, *Por uma identidade italo-capixaba*, in M. REGINATO (a cura di), *Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento. Atti del Seminario Internazionale Torino 22-23 settembre 1995*, Torino, Regione Piemonte-Fondazione Giovanni Agnelli-Società Italiana di Demografia Storica, 1996, p. 189

⁵⁵Cfr. “Buletto dell'Associazione Agraria Friulana”, serie III (1879), vol. II, n. 23, p. 181

⁵⁶Cfr. “Buletto dell'Associazione Agraria Friulana”, serie III (1879), vol. II, n. 28, p. 219

⁵⁷Cfr. “Buletto dell'Associazione Agraria Friulana”, serie III (1879), vol. II, n. 38, p. 301

mentre in alcuni casi la data di espatrio fa riferimento alla partenza dal porto di Genova, in altri essa è determinata dall'allontanamento da Caneva. Il Registro anagrafico solo conferma l'emigrazione di Giuseppe Lucchese (detto Conte), di sua moglie Bartolomea, e dei figli Antonio, Francesco e Giacomo; bisogna precisare che Antonio, di professione bracciante, parte a sua volta insieme alla consorte e alla piccola figlia. Il Registro segnala inoltre l'espatrio della famiglia di Pietro Poletto (detto Gusella) "emigrata nel Brasile nell'anno 1879 in Dicembre". Sono infatti Pietro, sua moglie Domenica Santin e i loro quattro figli le sette persone che il "Bullettino" dell'Agraria segnala essere partiti da Caneva nel mese di gennaio 1880⁵⁸. Assieme ai Poletto si porta in Brasile la sorella di Domenica, Anna Santin, suo marito, il saronese Pietro Masut (detto Role) e la piccola figlia Rosa "partiti il 20 gennaio su Vapore America con imbarco a Genova". I dati a disposizione non consentono di includere questi due nuclei familiari tra quelli che "i giorni 18 e 20 febbraio 1880 giunsero [nel neocostituito Nucleo Coloniale Castello] i primi coloni che erano delle province di Udine, Belluno e Treviso"⁵⁹. Il "Bullettino" raccoglie nel mese di maggio 1880 le partenze di "26 del Comune di Caneva, tutti agricoltori, meno uno, carbonaio di professione, tutti diretti al Brasile"⁶⁰. Nel successivo mese di luglio sono 9 gli emigrati per l'America meridionale⁶¹. Nel corso del 1881 secondo il "Bullettino" sono solo quattro i canavesi partiti per l'America (nel mese di gennaio), mentre nessun compaesano risulta essere espatriato nel 1882⁶². L'Archivio Storico di Rio Grande do Sul nel Brasile segnala invece l'arrivo della famiglia Zatti, avvenuto nel 1881: Catarina Zatti e i figli Antonio, Angela, Giacomo e Madalena arrivano nella Colonia Caxias l'11 aprile⁶³. L'arresto dei flussi oltreoceano coincise con il peggioramento della

⁵⁸Cfr. "Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana", serie III (1880), vol. III, n. 10, p. 77

⁵⁹Cfr. R. M. GROSSELLI, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte II. Spirito Santo 1874-1900*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1987, p. 397

⁶⁰Cfr. "Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana", serie III (1880), vol. III, n. 27, p. 211

⁶¹Cfr. "Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana", serie III (1880), vol. III, n. 34, p. 269

⁶²Cfr. "Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana", serie III (1881), vol. IV, n. 7, p. 54

⁶³Il certificato del Arquivo Historico do Rio Grande do Sul attestante l'arrivo della famiglia Zatti di Caneva è stato trasmesso a don Egidio Camerin, parroco di Caneva, da Genoveva Mussoi Sprinz di Porto Alegre, pronipote di Catarina

situazione nelle colonie: come segnala Grosselli “in Espiritu Santo il flusso di immigrazione era bassissimo. In tutto il 1881 giunsero al Porto di Vitoria solo 143 stranieri (42 gli italiani) e se ne allontanarono 45 (35 gli italiani)⁶⁴. La drastica riduzione dei finanziamenti nei diversi nuclei da parte del governo e il conseguente ritardo nel pagamento dei salari dei coloni, determinarono un clima di grande scontento. Come segnala Renzo Grosselli “le colonie continuavano in mezzo alla stessa disorganizzazione di sempre, ora con sempre meno fondi a disposizione. Il Nucleo Conde d’Eu, considerato nucleo modello, faceva marcire i suoi ospiti nei baracconi”⁶⁵. Una serie di proteste erano già scoppiate nei mesi di ottobre e dicembre 1877, finché nell’agosto 1878 più di 300 coloni dai nuclei Timbuì e Santa Cruz si riversarono nella capitale per manifestare il loro dissenso per la stretta dei finanziamenti. “Che il governo volesse farla finita con le colonie lo dimostrò una volta di più all’inizio del 1879” quando, con la sospensione della legge 3784 del 19 gennaio 1867, “chi si fosse recato nelle colonie brasiliane non avrebbe potuto pretendere aiuti di sorta. Le misure che miravano al risparmio si susseguirono a getto continuo”⁶⁶. I coloni inoltre erano spesso afflitti da malattie: come riferiva il sindaco di Caneva, tra 1877 e 1878 un’epidemia di febbre gialla devastò il nucleo di Santa Cruz. “L’insorgere del morbo coincise con il disboscamento delle foreste, quando gli insetti scesero dalle fronde al suolo. Nel marzo 1878 era al punto culminante sicchè verso la fine del 1878 erano più di 200 i morti. Nessuna famiglia fu risparmiata e tutti quelli della colonia presero la febbre gialla”⁶⁷. E’ probabile che tra le vittime dell’epidemia ci fosse anche Antonia Negrato, nata a Borgoricco nel 1854, e che secondo il Registro anagrafico risulta essere morta in Brasile nel 1878: un anno dopo il marito Angelo Pisani sposerà “in Vitoria città del Brasile” Catterina Zandonà originaria di Stevenà. I

⁶⁴Cfr. GROSSELLI, op. cit., p. 407

⁶⁵Cfr. Ibid. p. 357

⁶⁶Cfr. Ibid. p. 365

⁶⁷Cfr. BUSATTO, op. cit., p. 149. Grosselli invece attribuisce “ad una forma virulenta di malaria” la causa delle morte avvenute a Santa Cruz, si veda GROSSELLI, op. cit., p. 360

sentimenti di insoddisfazione dei compaesani d'America erano arrivati a Caneva e probabilmente anche nel resto dei paesi friulani.

La diversificazione delle scelte migratorie: friulani “italiani”, friulani “austriaci” e abitanti del Litorale negli stati di San Paolo e Minas Gerais

L'incremento notevole dell'emigrazione nelle campagne friulano-venete nella seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento deriva dell'aggravarsi della crisi agraria, quando l'afflusso dall'estero dei prodotti agricoli determinò il crollo dei prezzi dei cereali. Il peggioramento delle condizioni di vita dei contadini fu generale. Nel caso di Caneva, per esempio, le partenze in Brasile registrano una notevole impennata nel corso del 1887. Il Registro anagrafico segnala l'espatrio di dodici nuclei (58 persone); oltre a questi, l'Indice parrocchiale ne raccoglie quattro. Nel mese di gennaio parte Gregorio Lucchese (Conte); il 15 marzo sul vapore Bourgogne si porta oltreoceano il villico Giovanni Lessi, la moglie Maria Polese e i figli Maria Santa e Giovanni. Quindici giorni dopo, il 31 marzo, parte la famiglia del saronese Tommaso Perin (Lorenzon), la consorte Angela Fedrigo e i nove figli; Antonio, il primogenito, è sposato e ha due figli. Il 31 maggio emigrano in Brasile (S. Paolo) le famiglie dei fratelli Andrea e Matteo De Marco (Pagot) con la madre Catterina Valdevit e altri 2 figli (9 persone). Il Registro non segnala data di partenza per le famiglie di Osvaldo Franco (Caldo Bin) e di Marial Santin; di Domenico Manfè (Marcello), della moglie Luigia Piovesana e dei cinque figli; di Sebastiano Poletto (Schiop), di sua moglie Anna Bit, dei loro sei figli e delle famiglie di tre di questi (Antonio, Bartolomeo e Giobatta); infine di Pietro Poletto (Schiop), della consorte Anna Maria Ros e dei quattro figli. Non è datato il rientro della famiglia del carbonaio Matteo De Marco che secondo il Registro “di ritorno dall'America Latina passò a domiciliare in comune di Alfonsine (Ferrara)”. Mentre è chiara la destinazione della famiglia Lessi essa è incerta negli altri casi. Maria Polese in Lessi partorisce un maschio e una femmina in terra americana:

Matteo nasce il 6 marzo 1889 a Casa Branca, Angelina il 7 febbraio 1890 a Sertaozinho, nella zona denominata Mogiana dello stato di San Paolo. La meta migratoria non è casuale: già nei primi anni Ottanta i latifondisti dell'Ovest Paulista, nelle cui mani era passato il potere politico, si preparavano all'eventuale mancanza di mano d'opera che il prevedibile avvento della liberazione degli schiavi avrebbe provocato. Nel 1886 sorgeva, per iniziativa dei capitalisti del caffè dell'ovest, la Società Promotrice dell'Immigrazione, il cui compito era quello di reclutare e trasportare gli emigranti europei, assicurando un flusso ininterrotto e consistente di braccia per le fazendas. Come segnala Renzo M. Grosselli "l'abolizione, nel 1888, non trovò quindi le piantagioni vuote di lavoratori (e questo era uno dei propositi che portarono i soci a fondare la società)"⁶⁸. Nel 1886 il governo paulista sottoscrisse un contratto con la Società per il trasporto di 6.000 coloni europei nelle fazendas; un successivo accordo fu siglato il 22 luglio del 1887, e impegnava la Società a inoltrare 30.000 emigranti; per un terzo contratto firmato nel febbraio 1888 la Società si assumeva lo obbligo di trasportare 60.000 lavoratori europei. Bisogna precisare che "strumento essenziale della politica di attrazione della manodopera fu il finanziamento del viaggio da parte del governo brasiliano"⁶⁹.

La crisi agricola colpisce anche il Friuli "austriaco" e numerose sono le famiglie originarie soprattutto delle zone a ridosso del confine che partono per il Brasile. Nel 1888, un gruppo di imprenditori triestini organizza il trasporto di emigranti dal porto giuliano. "La partenza di emigranti dal porto di Trieste costituiva una novità ed un'occasione che fu colta immediatamente dagli abitanti del Litorale e anche da moltissimi veneti [...] L'organizzazione dei viaggi venne assunta da due banchieri triestini, i fratelli Isacco e Giuseppe Morpurgo, che noleggiarono tre navi del Lloyd austriaco: i piroscafi «Helios», «Orion», «Medusa» osserva Franco

⁶⁸Cfr. R. M. GROSSELLI, *Da schiavi bianchi a coloni. Un progetto per le fazendas. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte IV Sao Pulo 1875-1914*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1991, p. 93

⁶⁹Si veda A. TRENTO, *Introduzione a La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile. Edizione italiana a cura di A. T.*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1991, pp. XXII-XXIII

Cecotti. Il piroscafo «Helios» partì alla volta di Rio de Janeiro il 25 ottobre 1888 con 52 famiglie per un totale di 379 persone quasi tutte originarie del territorio isontino. La motonave «Orion» lasciò il porto di Trieste alla volta di Rio de Janeiro il 25 novembre 1888 con 95 famiglie, per un totale di 759 emigranti, tra cui 250 sudditi italiani trasportati appositamente da Venezia. L'ultimo piroscafo, il «Medusa», salpò per il porto di Santos, nello stato di San Paolo, il 27 dicembre 1888: 406 dei 736 emigranti a bordo erano veneti e 330 erano “austriaci” del Litorale. Secondo gli organizzatori gli emigranti avrebbero dovuto raggiungere lo stato di Minas Gerais (che in quegli anni diede avvio ad una politica di popolamento e di insediamenti coloniali agricoli mediante il ricorso al viaggio gratuito offerto agli emigranti), ma dopo aver raggiunto il porto di Rio de Janeiro alcuni triestini imbarcati sulla motonave «Helios» furono invece condotti nella città di Machaé nello stato carioca: “le variazioni nella destinazione e le offerte ritenute inadeguate, determinarono una forte contestazione, tanto che una parte del gruppo, contattando il console austriaco nella capitale fluminense, riuscì ad ottenere il rimpatrio [...] Prima ancora del loro rientro il Luogotenente aveva provveduto a diffondere un manifesto con la notizia della richiesta di rimpatrio di 300 emigranti dal Brasile. Era un modo esplicito di prendere le distanze dall'iniziativa dei Morpurgo, che fino ad allora il governo del Litorale aveva tollerato”⁷⁰. Le navi di fratelli Morpurgo partite da Trieste tra ottobre e dicembre 1888, tuttavia, portarono oltreoceano circa 2.000 emigranti.

Tra 1889 e 1894 i flussi oltreoceano in direzione del Brasile subiscono un notevole rallentamento, mentre non pochi emigranti ritornano in patria. Dopo il 1894 alcuni raggiungono lo stato di San Paolo, perché da quel anno “con il trasferimento dei servizi di immigrazione dal governo federale ai singoli stati, cesserà definitivamente la colonizzazione agricola nel sud del Brasile, dal momento che solo le regioni più ricche - e quindi, sostanzialmente, Sao Paulo -

⁷⁰ Cfr. F. CECOTTI, *L'emigrazione dal Litorale austriaco verso Argentina e Brasile. 1878-1903*, cit., pp. 22-25.

avevano mezzi sufficienti per introdurre lavoratori dall'estero"⁷¹. Frequenti sono i rientri tra i friulani che si stabiliscono nello stato di San Paolo, nell'area cioè dove gli immigrati italiani sono occupati nelle "fazendas" produttrici di caffè. La crisi della sovrapproduzione del caffè negli ultimi anni dell'Ottocento e il conseguente crollo del prezzo del prodotto sul mercato internazionale determinarono una notevole flessione nella domanda di manodopera. I contadini friulani e veneti in patria non ne erano certamente all'oscuro, merito anche del "flusso di informazioni negative circa la realtà brasiliana che i lavoratori insediati da più tempo nello stato di Sao Paulo riversavano su parenti e amici in Italia in quella che si potrebbe definire una catena migratoria alla rovescia"⁷².

Conclusioni

Nella storia dei flussi migratori regionali in Brasile, non sarebbe azzardato identificare tre esperienze differenti che coincidono con altrettanti gradi diversi d'integrazione in terra americana. L'esperienza nel Rio Grande do Sul sembra rappresentare la vicenda migratoria più riuscita; scarse, quasi nulle, sono le notizie di rientri dallo stato *gaúcho*. Nello stato del Minas Geraes e nelle colonie dello Espírito Santo, prima meta migratoria dei contadini del Distretto di Sacile, l'episodio di Santa Cruz e i numerosi problemi organizzativi all'interno dei nuclei, rallentano ulteriormente un flusso di caratteristiche instabili. Le vicende dei contadini approdati nelle piantagioni di canna da zucchero pauliste illustrano invece l'esito, non sempre positivo dell'emigrazione regionale nello stato di San Paolo.

Le partenze in gruppo e il successivo insediamento di nuclei (relativamente) omogenei in terra brasiliana suppone la volontà di ricreare oltreoceano la comunità originaria, di voler mantenere i modi di vita della tradizione. A Cleulis, a Frisanco o a Poffabro, la scelta di un'emigrazione (tendenzialmente) definitiva verso il

⁷¹Cfr. TRENTO, op. cit., p. XXIII

⁷²Ibid. p. XXXII

Brasile non si contrappone a quella (pluri) stagionale come minatore nella Baviera, nella Pennsylvania (a Philadelphia e a Chestnut Hill in specie) o nel Colorado (a Silverton); la doppia scelta migratoria rappresenta invece due progetti di vita differenti, modi diversi di concepire la crescita sociale⁷³. Le carenze dei registri nei luoghi di partenza non consentono generalizzazioni di più ampio respiro. L'unico modo per rimediare a tale mancanza resta quello di spostare la ricerca nei luoghi di arrivo, di avvalersi degli studi svolti da figli e nipoti dei pionieri friulani. Registri navali, libri delle diverse "Hospedarias dos Imigrantes", registri "matricula de colonos", libri dei "processos terras" e infine passaporti, lettere e documenti familiari raccolti di qua e di là dell'oceano dovrebbero consentire una conoscenza meno superficiale del fenomeno. Il ricchi archivi riograndensi, catarinensi, paulistani o espirito-santensi (valga come esempio quello di Padre Luiz Sponchiado a Nova Palma nel Rio Grande do Sul) diventano preziosi dal momento in cui permettono di ricostruire storie migratorie complete, genealogie allargate. Le numerose richieste di certificati di nascita o di matrimonio che dagli stati brasiliani arrivano mensilmente ai parroci della regione rappresentano un'occasione irripetibile di confronto. In effetti, l'interscambio dell'informazioni non solo integra il lavoro di chi studia il flusso dalla madrepatria, ma aiuta a ricomporre i percorsi migratori di chi invece opera autonomamente all'interno dei diversi stati del grande paese sudamericano. La messa a punto dei flussi (in uscita e di rientro) tra la regione e il Brasile, la ricognizione di altre catene migratorie (come a Casso e Frisanco, Cleulis e Buia) e la scoperta di altri nuclei friulani in terra brasiliana dovrebbero dimostrare l'importanza delle comunità pioniere. Le esperienze migratorie qui presentate sono indizio di un flusso di dimensioni considerevoli e contrastano le preferenze sempre accordate alle mete *platensi* dai ricercatori friulani e giuliani.

⁷³A proposito dell'emigrazione come scelta cfr. F. P. CERASE, *L'emigrazione italiana nelle Americhe*, in "Bollettino di Demografia Storica", (1987), n. 5, e "Boletín de la Asociación de Demografía Histórica", V (1987), n. 5, pp. 31-35

Considerati nel suo insieme, con il 1915 i flussi migratori italiani diretti in Brasile hanno quasi completato la loro evoluzione: più di 4/5 (84%) degli espatriati ivi diretti in cent'anni vi si è stabilito. Con il 1930 è espatriato in Brasile il 90% di tutti gli italiani che raggiunsero la nazione sudamericana tra 1876 e 1976⁷⁴. Le percentuali non dovrebbero essere diverse per quanto riguarda il Friuli e la Venezia Giulia. Nel primo dopoguerra, infatti, l'Argentina accoglie il maggior numero di friulani e giuliani emigrati oltreoceano e sono pochissime le persone dirette in Brasile. Nel secondo dopoguerra, i ridotti flussi di friulani che raggiungono, non più le campagne degli stati meridionali ma le grandi città come San Paolo e Rio de Janeiro, sono affiancati da un gruppo forse più numeroso di esuli giuliano dalmati. Di entrambi i gruppi solo la memoria dei percorsi individuali di alcuni di loro permette di identificare le aree di partenza, disposte a macchia di leopardo sul territorio friulano e giuliano. E' il caso, per esempio, di Luigi Papaiz, che sbarca nel porto di Santos il 9 maggio 1952. Papaiz era nato a Sesto al Reghena nel 1924, ma prima di approdare a San Paolo aveva lavorato nell'industria metalmeccanica e aveva lanciato il primo ferro da stiro a vapore in Italia. Grazie alla sua attività industriale come fondatore del colosso Papaiz Industria e Comercio Ltda. ha contribuito al boom economico ed industriale del Brasile. Come Luigi Papaiz, molti altri friulani e giuliani emigrati nei decenni che seguirono la fine del secondo conflitto diedero il proprio apporto culturale e materiale al paese che li accolse con generosità: raccogliere le loro storie di vita è compito quasi obbligato.

⁷⁴ Cfr. L. FAVERO – G. TASSELLO, *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in G. ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876 – 1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, pp. 27, 31.